

Processione dei Tre Santi stasera nelle strade del centro

l. s.) Caltanissetta ricorda oggi il terremoto del 28 dicembre 1908 con la processione dei "Tre Santi" che si ripete ininterrottamente da quella data. Saranno portati in processione i simulacri di Gesù Redentore, dell'Immacolata e di San Michele Arcangelo. Con la processione di oggi la città rinnova il ringraziamento per lo scampato pericolo dal terremoto che 103 anni addietro sconvolse Messina dove causò grave disastro e numerose vittime. La terra tremò e sembrò che il sisma volesse espandersi e si temette

che potesse arrivare anche a Caltanissetta.

Fu a quel punto che la popolazione si riversò in Cattedrale per pregare. Venne allora organizzata una processione con il protettore della città San Michele Arcangelo e i compatroni Gesù Redentore e l'Immacolata i cui simulacri si conservano in quella chiesa. Dietro ai "Tre Santi" sfilarono in preghiera i fedeli. Fortunatamente il terremoto non si estese e Caltanissetta non ricevette alcun danno. Da allora ogni anno la processione si ripete in



TRE SANTI IN CATTEDRALE

segno di ringraziamento per lo scampato pericolo e ripercorre le stesse strade lungo le quali si svolse allora.

Oggi la processione si svolgerà con inizio alle ore 19 dopo la celebrazione della Messa vespertina in Cattedrale. San Michele Arcangelo, l'Immacolata e Gesù Redentore effettueranno il percorso piazza Garibaldi-corso Vittorio Emanuele-Badia-via Re d'Italia-corso Umberto-piazza Garibaldi con rientro in Cattedrale.

Per tutta la durata della processione, e quindi dalle ore 19, sarà sospesa

la circolazione veicolare lungo le strade dove si svolgerà e precisamente in corso Vittorio Emanuele nel tratto dalla piazza Garibaldi alla via Paolo Emiliani Giudici, nella via Re d'Italia, e nel corso Umberto nel tratto dal viale Regina Margherita alla piazza Garibaldi.

Sarà, invece, vietata la sosta delle auto nel tratto del corso Vittorio Emanuele dalla piazza Garibaldi al teatro Margherita, via Re d'Italia, e in corso Umberto dalla piazza Garibaldi alla via Re d'Italia.

PERSONAGGI

Muore ad Asti esponente della Real Maestranza

È morto ad Asti, in Piemonte, dove lavorava da circa 30 anni il nisseno Gerlando Ciotta, 57 anni, che aveva rivestito anche diverse cariche nella Real Maestranza. Aveva trascorso buona parte della sua gioventù all'estero, dove ha completato gli studi, ottenendo il diploma di tecnico specializzato, acquisendo una buona preparazione nel settore della meccanica. Con questo bagaglio professionale, agli inizi degli anni '80, era entrato a far parte dell'Azienda Montante e nell'ultimo decennio, Gerlando Ciotta, si era trasferito ad Asti, dove il gruppo ha degli stabilimenti



GERLANDO CIOTTA

contribuendo con la sua esperienza a migliorare l'attività produttiva. La lontananza da Caltanissetta per motivi di lavoro, non ha però impedito a Ciotta di coltivare con dedizione la sua grande passione, ovvero la Real Maestranza nella quale vantava una lunga appartenenza. Nei giorni di Pasqua, Gerlando Ciotta spinto istintivamente da una forte motivazione, tornava puntualmente a Caltanissetta. Quello della Real Maestranza, diceva agli amici e ai familiari, era per lui un momento «magico e ascetico» che viveva «con passione, trasporto totale e grande Spirito Cristiano». «Di carattere sempre aperto, scherzoso e ottimista - dice Antonello Montante, presidente dell'omonima azienda - Gerlando Ciotta lascia oggi un vuoto incolmabile nei cuori di tutti quelli che, per motivi di lavoro e non, hanno potuto apprezzarne la grandezza d'animo».

MINIRASSEGNA DI EVENTI TEATRALI E CINEMATOGRAFICI

Quattro appuntamenti con «Divieto d'accesso»

Un ciclo completo seppure breve quello in programma per "Divieto d'accesso", mini rassegna con quattro eventi tra cinema e teatro che prenderà il via il 21 gennaio, promossa dall'associazione culturale teatrale Prima Quinta con il patrocinio del Comune di Caltanissetta.

Primo appuntamento della rassegna sabato 21 e domenica 22 gennaio al teatro Regina Margherita con "Strata 'a foglia - Il cinema in Sicilia", proiezione di quattro short films di Aldo Rapè che hanno ricevuto riconoscimenti nelle rassegne cinematografiche nazionali. L'iniziativa proseguirà poi l'11 e 12 febbraio nel centro culturale Abbate con "Io sono morto ieri", da un testo di Giuseppe Paruzzo, e dal 24 al 26 febbraio con "Ammucciuni", studio per un viaggio ispirato all'"Odissea" di Omero (sempre al centro Abbate). Il 10 e 11 marzo



Componenti dell'associazione Prima Quinta

sarà invece riproposto al teatro Margherita lo studio "L'Attesa", nato da scritture sceniche e rielaborazioni sull'opera teatrale di Rosso di San Secondo curate dagli allievi del laboratorio teatrale sul drammaturgo nisseno promosso lo scorso anno da Prima Quinta con la collaborazione dell'amministrazione comunale. Contestualmente prenderà il via il secondo laboratorio "Rosso", che verterà anche quest'anno sullo studio di un'opera di Rosso di San Secondo. Nei prossimi giorni è in programma una conferenza stampa per illustrare i dettagli dell'iniziativa e, in particolare, le modalità per accedere al laboratorio di teatro, che sarà a numero chiuso.

Il costo del biglietto per singolo spettacolo è di 10 euro (30 euro l'abbonamento alle quattro serate).

R. L. V.



TOMBOLA DI BENEFICENZA

Domani sera alle ore 20 nei locali della Parrocchia San Giuseppe di Caltanissetta si terrà una serata di beneficenza in favore dei quartieri limitrofi alla stessa. La serata prevede ricche tombolate con tanti premi offerti da vari commercianti nisseni, animate dal duo comico "I Fusibili", "Tre uomini e un cervello" e il "Mago Mentalis". L'ingresso alla serata è gratuito. Tutto il ricavato verrà devoluto al parroco Salvatore Lovetere, che provvederà a ripartire lo stesso alla zone circostanti la Parrocchia. Durante la serata verranno offerti panettone e spumante dalle associazioni organizzatrici che sono: Giovane Italia, Be' art, Avanguardia Studentesca, Avos, Liberi di... Fare Città, Generazione Futuro, Croce Rossa, Rotaract e Agin. La serata verrà trasmessa in diretta radiofonica su Radio Club Service.

Lo dico a La Sicilia

segnalazioni al numero tel. 0934 554433, fax 0934 591361, e-mail caltanissetta@la sicilia.it

«La risposta della politica»

In questi giorni di "crisi nella crisi" sul piano nazionale e sempre più su quello internazionale, la riflessione sulle "risposte" da parte della politica, a qualsiasi livello locale e nazionale, si fa sempre più forte, sempre più decisa, sempre più pungente. Si chiede, tante volte giustamente, la riduzione del numero dei nostri rappresentanti nelle Istituzioni (Parlamento, Comuni ecc.); si chiede il taglio delle Provincie; si chiede la drastica riduzione degli emolumenti che ricevono deputati, o consiglieri, regionali e nazionali. Tutte richieste legittime e doverose che devono, nelle forme e nei modi appropriati, trovare subito, o quasi, accoglimento per mostrare, che i sacrifici sono in grado di realizzarli anche coloro che ci rappresentano, coloro che scelgono per noi, coloro che devono condividere con il popolo elettore i "tempi di tagli e di ristrettezze", e anzi in questo devono, o dovrebbero, essere i precursori. Affermato ciò, occorre, andare in maggiore profondità, circa la crisi della politica e della rappresentanza, e chiedersi: ma la risposta della politica allo stravolgimento dei nostri tempi qual è? Ci accorgiamo immediatamente che le risposte (a parer mio la risposta poiché solo un ripensare con serietà alla politica può rappresentare il punto di partenza che genera novità e cambiamento) che può e deve dare la politica non possono e non devono essere solo e semplicemente la riduzione della diaria, degli stipendi, dei privilegi ecc.

Non può essere questa, e non deve essere assolutamente questa! Poiché se si verificassero semplicemente queste risposte da parte della politica, significherebbe che essa non ha colto, e nemmeno sfiorato, il senso di naturale stravolgimento dei nostri tempi e di naturale e rinnovata proposizione da presentare. E cioè nuovamente la politica, se si realizzassero solo queste risposte, avrebbe perso un'ulteriore chance di "salvezza" per se stessa e per il paese.

I movimenti dell'antipolitica impazzano; i movimenti civici fanno sentire la loro voce; le associazioni e i sindacati fanno il loro mestiere. E la politica cosa fa? Per poter formulare da dentro e progettare all'esterno una risposta è urgente tornare a pensare seriamente ad essa. Bisogna tornare a concepire la politica come arte nobile, come servizio per gli altri, come percorsi di edificazione del bene comune. Come? Coinvolgendo nuovamente la gente, i giovani, le famiglie, i bisognosi, i possidenti, gli operai, gli studenti e mostrare la consapevolezza di avere un progetto, la consapevolezza di saperlo annunciare e curarlo nei minimi dettagli, la consapevolezza di prendersi cura della gente, di seguirla nella crescita e anche nei bisogni, poiché la politica è questa: prendersi cura dell'altro.

Prendersi cura della comunità, offrire un progetto di crescita, gareggiare nel rispetto delle regole, tornare a fare cultura politica, solo così si può avanzare una risposta della politica che possa durare nel tempo. Il compito di questa politica appena descritta non può sostituirlo nessuno: non i movimenti civici che hanno loro statuti e loro nobili funzioni, ma mai tali da poter concorrere e contrapporsi alla forza della politica; non l'anti politica che è solo un grido disperato di chi dinanzi alle difficoltà fugge e cerca mondi paralleli da dove scagliare le frecce per annichire una realtà che ha bisogno di forze nobili e fresche per realizzare la risposta del rinnovamento.

Noi giovani abbiamo bisogno di questa risposta della politica. L'Italia ne ha bisogno. In questo momento di "crisi nella crisi" non bisogna dire che senza i giovani non c'è sviluppo, che senza le donne non c'è progresso, che sen-

za i sindacati è impossibile, che senza i movimenti civici non c'è futuro; necessità saper dare e fare con coraggio una nuova e forte risposta per l'intera nostra comunità locale e nazionale che possa svilupparsi ed essere rappresentata da una stagione della politica rappresentativa degli italiani. A questo progetto bisogna lavorare tutti insieme, per questo progetto ognuno deve concorrere. È necessario ripensarci insieme e insieme dare vita alla risposta della politica.

Rocco GUMINA

Coordinatore Provinciale Giovani Udc Caltanissetta

«Marianna Amico Roxas verso l'onore degli altari»

Lunedì 19 dicembre 2011: una data epocale per la diocesi nissena e per la comunità sancataldese in particolare. La Congregazione delle Cause dei Santi, infatti, ha decretato in quel giorno che Marianna Amico Roxas (1883-1947) - la quale, cento anni fa, nel 1912, introdusse in Sicilia la Compagnia di Sant'Angela Merici e le cui spoglie riposano nella Madrice di San Cataldo, suo paese natale - è venerabile, giacché il processo canonico per la sua beatificazione ha accertato le sue virtù eroiche: l'ultimo suo passo decisivo, insomma, verso l'onore degli altari. Un tale "traguardo" non era ancora stato raggiunto prima da nessun altro figlio della nostra pur giovane Chiesa locale.

Il felice evento è, a mio parere, da festeggiare degnamente. Non soltanto con le rituali liturgie di ringraziamento al Signore per questo dono di grazia concessosi. E neppure semplicemente con qualche convegno di studi storici. Ma anche con la realizzazione di qualcosa che ne sigilli "visibilmente" la memoria per le future generazioni. Reputo che ornare le imponenti porte lignee - recentemente restaurate - della chiesa, in cui la venerabile Marianna Amico Roxas è sepolta, potrebbe costituire un tale "sigillo". La Madrice di San Cataldo, peraltro, fu eretta a parrocchia - con bolla del vescovo di Agrigento - il 18 agosto 1632, esattamente 380 anni fa e perciò celebra un importante anniversario. Essa è una sorta di "simbolo" della tradizione ecclesiale del paese: è la chiesa principale e più antica, quella in cui i sancataldesi per tante generazioni sono diventati al contempo parrocchiani e cittadini, come già Dante Alighieri faceva dire al suo trisavolo nel canto XV del "Paradiso": "e ne l'antico vostro Batisteo insieme fui cristiano e Cacciaguada".

Nel sottosuolo della piazza che la divideva dalla dirimpettaia chiesa di San Giuseppe si snodavano lunghi cunicoli, vere e proprie "catacombe" in cui erano collocate le antiche sepolture degli abitanti del paese, almeno fino alla ricezione in Sicilia delle note leggi napoleoniche che vietarono le sepolture nei centri abitati e nelle chiese e istituirono i cimiteri. Da circa vent'anni è ricominciato l'uso di seppellire dentro la Madrice le personalità spirituali locali più eminenti: difatti la chiesa ospita oltre che le spoglie della venerabile Marianna Amico Roxas anche quelle dell'arcivescovo Alberto Vassallo (1865-1959) - nunzio apostolico a Monaco di Baviera fino al 1933 - lì recentemente traslate. E in mezzo alle tombe dell'Amico Roxas e di mons. Vassallo riposa inoltre l'arcivescovo Cataldo Naro (1951-2006), sepolto in Madrice subito dopo la sua morte, avvenuta il 29 settembre 2006 a Monreale.

Il fatto che la Madrice sia l'icona della tradizione locale e che in essa siano sepolti alcuni illustri rappresentanti della comunità credente sancataldese non deve far presumere che essa sia una specie di grande museo o, al limi-

te, un sacrario. Essa, insomma, non rappresenta l'impronta immobile e decrepita di un passato rispettabile e ammirabile ma per sempre tramontato. Essa, piuttosto, è il luogo in cui il Dio di Cristo Gesù, che nella Bibbia si autorivela come il "Vivente", mostra la pazienza di stare in mezzo agli uomini, lasciandosi ospitare tra le loro case e ospitandoli nella sua "casa". In tal senso, la Madrice è il "tempio" del Dio Vivente, che - come tale - è il Dio della vita comunicata anche a noi a partire dalla Pasqua di Cristo. Ed è il Dio dei viventi, come Gesù insegna nel vangelo secondo Luca, mentre polemizza coi sadducei, scettici rispetto alla risurrezione: "Quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovo, quando chiama il Signore 'Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe'. Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per Lui" (Lc 20,35-38).

Nella Madrice di San Cataldo, dunque, davvero si può vedere la casa di Dio e dei suoi santi, non un cimitero qualsiasi. E, perciò, si può anche vedere in essa un'orma di quel Paradiso in cui speriamo di approdare al di là della nostra morte terrena, allorché saremo noi stessi a formare il "Christus totus", divino grumo di vita nuova. John Henry Newman, in una sua lunga lirica del 1865, "Il sogno di Geronzio", spiega efficacemente che il Paradiso, "luogo della Presenza" (v. 743), non è uno spazio fisico, essendo piuttosto la comunione di Dio con i suoi eletti: "ed in tal modo le più piccole parti di codesto edificio, cornice o fregio o balaustra o gradino, perfino il pavimento, sono fatti di vita, di esseri santi, benedetti e immortali" (vv. 622-626).

Le belle e sontuose porte della Madrice potrebbero essere intese proprio come gli spiragli attraverso cui quell'orizzonte escatologico si espone, invitante, alla nostra vista. Per questo si potrebbe ipotizzare di innestare nel legno del portone centrale un "Arbor Vitae" bronzo. Si sa che l'Albero della Vita è un simbolo che ha una lunga tradizione iconologica e iconografica: le sue "radici" hanno scavato un profondo percorso nella storia dell'arte. Il cristianesimo lo ha identificato nella "croce gloriosa" di Cristo Gesù, anzi in Cristo Gesù stesso, ad un tempo Crocifisso e Risorto, liberatore di Adamo dalla prigione della morte antica. I rami di quest'albero, le braccia di questa croce gloriosa, sono i santi che testimoniano la Pasqua di Cristo, oltre che i patriarchi e i profeti che l'hanno attesa e annunciata.

Già l'arte musiva paleocristiana e bizantina ha insistentemente frequentato il tema dell'"Arbor Vitae". Ma anche quella medievale e, di nuovo, quella contemporanea l'hanno rivisitato più volte: basti ricordare le miniature monastiche o il grande affresco di Pacino di Buonaguida o quello che si spalanca maestoso su un'intera parete nel refettorio di Santa Croce a Firenze, per arrivare al suggestivo dipinto di Klimt, senza dimenticare che l'albero della vita ha stuzzicato anche alcuni artisti - pur sempre "aniconici" - ebrei e musulmani.

Per le due porte minori, che stanno a lato - da una parte e dall'altra - al grande portone, si potrebbero ipotizzare degli inserti bronzei molto semplici, da innestare sul legno a mo' di maniglioni: a destra un profilo d'angelo, o un'ala d'angelo; a sinistra un sudario intrecciato e anzi strizzato, annodato a mezz'arco, come nei mosaici del Duomo di Monreale, prova schiacciante dell'evento pasquale ormai giunto al compimento: Colui che è stato crocifisso non è più intombato, non è più prigioniero della morte, è di nuovo in vita.

DON MASSIMO NARO

OMNIBUS

Donazione sangue, l'impegno di Avis e Arca Enel



Alcuni relatori del convegno

L'associazione comunale "Avis" e l'Arca-Enel (sezione sociale di Caltanissetta), hanno organizzato venerdì scorso in un noto locale cittadino un convegno dal titolo "La nostra energia legata al filo della speranza". Erano presenti la dott. Giusy Costanza (primario del Centro trasfusionale dell'ospedale Sant'Elia), il dott. Calogero Salvaggio (vicepresidente della Provincia regionale), l'arch. Andrea Milazzo (assessore comunale di Caltanissetta), il commissario provinciale Cri Nicolò Piave, Gaetano Bernunzo (presidente dell'Avis di Enna), Vincenzo Tabita (direttore sanitario Avis Caltanissetta), Elio Giachetto (presidente dell'Adical), la presidente dell'associazione "Progetto Luna" Ersilia Scindra, Gaetano Giambusso (presidente comunale Avis Caltanissetta), Nunzio Nastasi (Anse CL), Agesilao Fiocco (segretario Avis CL), Michele Melilli (responsabile Arca-Enel, sezione sociale CL). Nel corso degli interventi è emerso il lavoro svolto in poco meno di un anno della costituzione dall'associazione comunale dell'Avis a Caltanissetta, che con l'impegno di tutti gli elementi del direttivo, della sezione sociale Enel, del responsabile dei giovani Giuseppe Fiocco e di molti cittadini nisseni, che in sinergia con il responsabile del Centro trasfusionale ospedale Sant'Elia, hanno contribuito alla donazione di sangue, in particolare nei mesi estivi quando c'è più richiesta di plasma a seguito d'incidenti, contribuendo in tal modo a salvare molte vite.

La dott. Giusy Costanza ha rilevato l'importanza di donare sangue sul piano sociale, facendo rilevare che tutti i donatori vengono preventivamente sottoposti a una serie di accertamenti che a volte permettono di individuare alcune malattie sconosciute al donatore.

Al convegno hanno partecipato oltre 160 invitati donatori Avis e dipendenti Enel di Caltanissetta e di Enna. Al termine del Convegno tutti i convenuti hanno partecipato al conviviale, allietato da musica con scambio di auguri di buon Natale e felice Anno nuovo.